

**DE
FREQUENTIORIBU
S PUERUM
LAETIFERIS
CONDITIONIBUS...**

Giuseppe Fantoni



37
3
DE FREQUENTIORIBUS
PUERUM L⁴ETIFERIS CONDITIONIBUS

Dissertatio Inauguralis

QUEM

JOSEPHUS FANTONI

FOROVELLENSIS

PUBLICAE SUBMITTIT DISQUISITIONE

MEDICINAE LAUREAM

IN CAROLO REGIO AUSTRIACAE PATAVINO

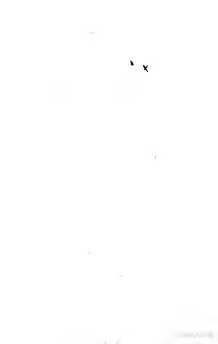
RECIPERE

PATAVII

EX TYP. ANGELI SICCA

1841





AI SOAVISSIMI DESIDERATISSIMI
GENITORI
DILETTISSIMI FRATELLI
QUESTA SUA PRIMA FATICA
CON PENSIERA D'AFFETTO
L'AMANTISSIMO FIGLIO E FRATELLO
OFFRE DEDICA CONSACRA

•

•

•

•

Sono molti i libri che ti additano per quale via si rianzi ed avventori una vita così stacca, e già inchinata al tramonto; ma torna proprio difficile rinvenirne di quelli che pur ti addocchino i mezzi più accorti a salvar le vite dei pargoli, vite tenerelle, e di belle speranze ripiene. È ovvio il riflettere, che questi come per la somma delicatezza delle loro fibre, così per la suscettibilità dell'organismo anzi facilmente irritabile, a frequenti malori miseramente soggiacciono; e tu spesso futo li vedi che pensano i miserini, e sugli occhi, ch'è ti periscano. Sia lode al vero: non disconfermo che mi sentii più volte trarlo il ciglio e vivamente straziato il cuore ragguardando tanti di que' miserevoli malaticci, languidi, pensanti, privi di sollievi e d'aiuti.

La grave sentenza di Boerhaave — tanto esser l'uomo in maggiore pericolo di morte, quanto è più giovane — dagli stanni antichi si proclamava; e tra essi ricordo, come i più prestanti, un Mosè, un Aristotile, un Aristotile, un Plutarco. Ed è arrossir come già noto se rammento che in Montpellier, cui l'Europa e il mondo tutto deve il primo esposto per fanciullenti, a dona di Baisier de Sauvages, in soli cinque anni due terzi ne perivano; che nella detta Parigi, secondo Duprè, la sola metà dei nati toccava il sesto anno; che i molti esposti raccolti nei vari

capiali dell'Olanda, tranne un solo, fino al tempo in cui fece le sue osservazioni l'Armstrong, tutti si conobbero in giovane età deperiti. Ma è da che mai tanti mali e tante morti? Forse che ne dell'organismo de' bambini ragionevole, ed a proprio loro particolari malattie predisposti? delle imponenti modificazioni di quelle che essi hanno comuni con le altre età? della massima irritabilità ed impressionabilità loro? delle numerose e vivacissime simpatie che suscitansi ne' loro organi, e della stessa loro forza preservatrice non di rado eccedente? Tanto più, che difficoltosa al sommo è la diagnosi delle loro malattie, non sapendo nè potendo essi addurre ragione alcuna, e riconoscere la minima causa dei patimenti che li travaglia e li perde. Lascio in pro delle speranze più belle della patria e della società, in pro degli oggetti più amabili ed interessanti agli occhi e al cuore di chi dielli alla luce, o chiarissimi Professori, o amici rispettabili dell'uman genere, o veri filantropi, cui è dato il dar lenimento alle sofferenze de' vostri simili; e voi, o teneri madri, che in uno sì sacro sentire profondamente l'importanza di questo nome; in pro dei bambini soffrite che alcune cose a dire rispettosamente mi sodegna.

Tralasciando di parlare delle malattie congenite, delle quali ne fanno ottimo discorso Mehl di Serres, Velpeau, Geoffroy St. Hilaire, Malgaigne, Palletta, ed altri nei loro Trattati d'Embriogenia; e ommettendo pure di parlare delle male affezioni cu-

acco il germe, io accento solo i morbi che nel bambino sviluppanosi al momento della nascita, e nell'addepiarsi de' giorni suoi.

Venendo alla luce il bambino può venir preso a l'asfasia o d'apoplezia; e ciò in conseguenza o di parto prolungato, o per l'intrapreso rivolgimento, o per non essere il feto ancora giunto al termine, o perchè malinconico e poco sviluppato, o per emorragia insorta durante il travaglio del parto, o alcuni giorni prima. — Se è preso d'asfasia, è pallidissimo ed anemico; se d'apoplezia, alla mancanza di azione, di moto, di circolazione e di respirazione si aggiungono il turgore ed il rossore del capo. In ambidue questi casi s'usano tutti que' mezzi che valgono a richiamar e riaccitare le funzioni mancate. Nel primo caso si dee sospendere per alcuni istanti il taglio del cordone ombelicale; nel secondo si fa una sottrazione sanguigna, lasciando che dal cordone rotto sgorgi un pochetto di sangue. Che se il bambino fosse minacciato di soffocazione per le mucosità stagnanti nelle vie aeree, si cercherà di soccorrere la provvida natura, che colla tosse, col singhiozzo, col vomito, col pianto sforzasi a liberarlo; e quindi, prima che tutto, dovrà togliere le vecchie mucosità che possono riempire la bocca, arrestandosi del dito, o di un pennello asciutto, o prima interposto in una soluzione di muriato di sodio indi ricorrerà a leggeri emetici, a rimedii eccitanti.

Uscito il bambino dall'altro materno, ha ripieno lo stomaco e gl'intestini d'impura materia detta me-

8

rona, e di essa è mestieri procurare sollecitamente l'espurga. Il primo latte della madre, il colostro, serve molto bene qual detergente, ma non è raro che il neonato risenti di coacervato, e quindi l'eliminazione delle ricche materie non essendo pronta e copiosa, egli risente minaccioso della vita; e perciò, onde promuovere il discioglimento, gli si amministrerà dello siero di latte raddolcito con miele o zucchero; leggeri purgativi di manna, di siroppo d'altre, di cassia, di cicorea col rebarbano, di sapone rosato, d'agarico. O quando pur anche lo stecchia, avviene tal lista che sia grasso e viscoso, e compaia diarrea, e troppe in quantità, che corrispondano origine vari malori, come inappetenza, vomiti e rigurgito di latte quagliato, dolori, spasmi, contrazioni di ventre, stitichezza, e diarrea di materie verdagnole, mucosi, deliqui, contrazioni epiletiche, rachitide, febbre, talc. A prevenire e curare l'imponente serie degli annunciati mali si useranno gli assorbenti, il miele, la manna, i siroppi di fior di pesco, di cicorea, di rebarbano; ed in casi ostinati e gravi i drastici e gli evacuant, ma adoperati colla massima cautela, perchè ordinariamente sono dannosi in quella età delicata. Al contrario si può ricorrere con mezzo di timore e felicemente agli emetici, i quali, in grazia delle scosse che suscitano, valgono mirabilmente a ristabilire l'ecceitabilità ristretta in tutto l'organismo, e con essa l'irritabilità perduta. Purgato il ventre ed attenuate le guarigione, si procurerà in seguito di confortare lo stomaco con adattati rimedii.

Ma il fin qui detto ci basti; che a nulla varrebbe lo cure pel bambino, quando non si desse pur mano a levarne la causa nelle madre stessa. Se cattivo o troppo grasso il suo latte, lo si migliori correggendone il regime dietetico; o, come sia meglio, gli si trovi una balia. Ma si noti, che come non tutti gli organi, nè tutti i sistemi presentano la stessa miscele, nè la stessa vitale energia, ma differiscono in quanto all'intensità, al grado ed al modo, e questi danno i diversi temperamenti; così la varietà del latte imprime le varie individuali modificazioni, non escluse le stesse somiglianze o dissomiglianze co' genitori. Un latte di balia, quantunque di buona qualità, sarà non di rado nocivo ed un lattante vigoroso e forte; e quello della propria madre, talmente difettoso, gioverà al figlio debole ed infermiccio. Quindi, rettamente ragionando, si deduca che se la madre è giovane, robusta e vigorosa, può allattare da per sé i propri figli, e si sentirà penetrata dalla dolce soddisfazione d'avere adempiuto sotto tutti i rapporti ai suoi doveri di madre. Se poi essa è ammalsata, caparriosa, oppure affetta da sifilide, da malattie nervose, con le mammelle o i capezzoli non conformati o mancanti di latte, o lo ha violato e guastato; allora essa è in dovere di affidare la cura ad una nutrice. Ma essendo la scelta della balia della più grande importanza pel bambino, si dovrà essere molto cauto in tale scelta. Dovrà questa essere fornita di una tempera d'animo dolce e tranquilla, e ricca di latte. Le passioni ed il carattere nocivo della

nutrice si trasfonde nel latte nell'allievo; e l'esperienza dimostra, che un carattere impetuoso, maligno e triste della balia è colpa di molti guai nei bambini. Rousseau a tale proposito dice: = Il carattere della balia vuol essere ugualmente sano che il suo corpo. L'intemperie delle passioni altera il suo latte, del pari che quella de' suoi umori. Quando uno si limita ad esaminare la balia dal lato fisico solamente, non arriva a conoscerla che per metà. Può esser buono il latte, e cattiva la balia. Un buon carattere è ugualmente necessario che un buon temperamento. Non è egli necessario che la nutrice, oltre il latte, presti al bambino i suoi ufficii con pazienza, zelo e pulizia? S'ella è ghiotta ed intemperante, il suo latte sarà prontamente violato; s'ella è negligente e collerica, come la passerà il povero bambino, tutto in sua balia, che non può nè difendersi, nè lagnarsi? Le persone estere non sono mai capaci e far nulla di buono in chechè sia. =

Una malattia della più seria attenzione è formata dalle afte. Celso, nel Libro I. Cap. 11., ne dà colla solita sua maestria un' esatta descrizione, indicando anche i più valeroli spedienti curativi. Esse dividonsi, secondo Astruc, in discrete e confluenti, o *benigne* e *maligae*. La comparsa di questo morbo per consueto è preceduta da un malessere universale: il bambino è inquieto, spesso piange, rifiuta la mammella, o vi si attacca con avidità, e poi l'abbandona; qualche volta vomita, o patisce diarrea. La febbre talora precede l'eruzione, tal'altra la segue,

ed anche non si palesa. All'eruzione precede gonfiore delle labbra, indi ai lati del frenello della lingua appaiono dei punti pellucidi della grandezza d'un grano di miglio, invade le fauci, e si estende alle mucose gastro-enteriche. Questi granellini si coprono di concrezioni linfatiche come cascone, di color biancastro o giallognolo. Nei casi gravissimi si fanno nere, come attesta Underwood, ch' ebbe a curarne due casi. Quando la malattia volge a buon esito, le concrezioni si staccano, nè rimane cicatrice di sorta, ed i perturbamenti a poco a poco si calmano e dissipano. Nei casi sinistri l'eruzione assume colorito oscuro, ed uno degli organi principali viene colpito da violenta infiammazione, che termina per lo più colla morte. È ordinariamente di buon augurio lo sviluppo di alcuni bottoni o pustole infiammatorie in qualche punto dei comuni integumenti, e specialmente sulle natiche.

— Questa malattia consiste dunque in una infiammazione della mucosa del tubo gastro-enterico. Anstey e Beyer ne riponevano la sede nelle glandulette mucose; De-Haen e Van Swieten trovavano molta somiglianza tra le afte e la milza. Guersant però non la vuole.

Alle afte vanno soggetti specialmente quei meschini che, accolti ne' pubblici Stabilimenti, non videro spuntare il primo sorriso sul labbro materno, ma a stento sono debitori dei primi e più necessari soccorsi della vita. In questi precisi casi variano le ragioni dello sviluppo della malattia: la poca

ventilazione, il grande numero degli individui, la trascurata nutrizione, l'allattamento od artificiale, e di nutrici che da lungo tempo si prestano a tale pietoso incarico; il latte è troppo, e vizioso in qualità; la nutrice affetta da qualche disordine; la posizione degli Orfanotrofi, ed altri analoghi motivi, non più che bastanti, turbando gli organi digestivi, a produrre un tale disordine.

La cura dev' essere possibilmente profilattica; al quale scopo serve la rimozione delle cagioni vaterali ad indurla. Se fosse già insorta la malattia, si deve badare allo stato particolare del piccolo infermo. Nei casi benigni giova la dieta severa, l'uso del rinfrescanti e leggieri purgativi, dei quali si accorda la preferenza alla magnesia carbonica collo zucchero o sapone. Se le alte sono diffuse all' esofago ed al tubo intestinale, è vantato molto il succo di rape cotte sotto le cenere. Nei casi di alte maligne con fenomeni di adinamia, torna utile il looch camforato proposto da Douliet, e la china commendata da Sydenham, Van Swieten, Monteggia, e molti altri pratici sperimentalisti. Essendosi per lo contrario fenomeni infiammatori, sarà ottimo consiglio l'apporre qualche sanguisuga ai dintorni dell' ano, e sulle pareti addominali. In quanto ai rimedii topici, e secondo del caso, saranno ora emmollienti, ora astringenti e leggermente astringenti, come le varie decozioni ed infusioni avvelenose da poche gocce d'acido solferico, dal miele rosato, dal barba.

Circa il settimo mese, tempo in cui ordinariamente

ragliano spuntare i denti, i bambini portano alla bocca le proprie dita, o ciò che possono avere tra le mani; si agitano le delicate lor guancie più dell'ordinario di porporino colore; il loro volto si fa diarroleo; vengono presi da convulsioni ed acute febbri: segui tutti che manifestano la prossima sortita dei denti. Soprattutto però indica una tale insorgenza il vedere le gengive turgide, dure e biancheggianti nei punti ove stanno per sortire. Che se talora non procede naturalmente, si gonfia la gengiva, diventa rossa ed infiammata; questa infiammazione si dilata più o meno per tutta la bocca; le mascelle s'ingrossano, ed impediscono d'inghiottire e di poppare; la bocca si ricopre come di una crosta latticea, che degenera facilmente in ulceri. Il male non si limita a questo solo luogo, ma si rende sensibile a tutto l'organismo; le secrezioni tutte s'accrescono; la saliva rigurgita dalla bocca; la bile separata in maggior copia colore in oscuro le evacuazioni ordinariamente sciolte. Lo stomaco stesso risente di tale influsso, ed il bambino è preso da inappetenza, nausea, vomito, spasmi e dolori di ventre. Le urine o mancano, o sono strabocchevoli: qualche volta erri flusso mucoso dall'uretra, come nelle gonorree. Il polso è celere, or pieno, or piccolo e spasmodico. Respira celeremente e con ansietà; è preso da una forte tosse, che gli fa perdere il sonno; talvolta si risvegliano delle convulsioni universali e l'epilessia, cui riesce dietro la morte.

Alcuni nella difficile dentizione suggeriscono il taglio delle gengive; ma sviluppandosi questi sintomi

molto prima dell'uscita del dente, riesce nociva nel pratica per la cicatrice che va a formarsi, insetta qualche volta ad essere trapassata dal dente. È meglio quindi ammorlire e rinfrescare le gengive con latte tiepido, burro fresco, o con decessioni mucilagginose; ed in caso che l'infiammazione tendesse alla cancrena, facendo frizioni con miele rosato, e cui vi sia misto dello spirito di vitriolo, o del sale marino. Il mezzo però più semplice è quello di porre tra le mani dell'infante un pezzetto di crosta di pane, che ammolendosi serve come di fomento alla gengiva; oppure un pezzo di radice di liquirizia, d'iride fiorentina, ec.; con le quali, quante volte ed il bisogno richiede, si freggerà la tumida gengiva.

Se poi i sistemi sono gagliardi, come ad ultimo tentativo, si ricorrerà all'operazione, ossia all'incisione della gengiva fuor al dente. Però non si effettui questa operazione se non allorchando il dente è prossimo ad uscire; e con più successo si farà l'incisione in croce, anziché la semplice. Non di rado prima che il dente spunti si rimargina la ferita, ricomparendo poscia i susseguenti sistemi. In questo caso si replica l'incisione, sicuri che i sistemi annuiscano sul momento. Hunter fu costretto a ripetere dieci volte questa operazione, e sempre felice ne fu l'esito.

I vermi, fatali inquietini dell'uomo fin dal primo momento del nascer suo, valgono ad eccitare febbrili maligni, e le più stravaganti e terribili malattie. Difficilmente si giunge a conoscere la presenza dei

vermi ne' bambini, nè r'ha segno certo e sicuro della loro esistenza: solo dal complesso dei sintomi possiamo avere una qualche certezza. I fenomeni che accompagnano la verminazione o sono idiopatici, o simpatici. Agli idiopatici riferiscono: il ventre teso; i dolori e morsi vaganti, ma localizzati specialmente all'ombelico, che ricorrono e duran circa un quarto d'ora; l'appetito ora vorace, ora depravato, ora mancante, e sempre di materie farinosee, pinguedinose; la sete inordinata; la lingua biancastra con punti rossi, e rossa ai margini ed all'apice; l'alvo ora sifco, ora diarroico, e sempre irregolare; e le feci romanate a minus apumose, ed a filamenti che o sono pezzi di verme, o vermi interi. Questi sono i segni che ci possono prestare una maggior sicurezza. — Tra i simpatici conoverami: prurito al naso; l'ottusità dei sonni esterni; la dilatazione e quasi insensibilità della pupilla, sclerotica plumbea, ed un cerchio livido sotto la palpebra inferiore; lo stricchiello dei denti; l'abbondante salivazione anche a digiuno, e masticazione durante il sonno; il volto ora infecato e livido, ora smunto e contraffatto; alito fetente; tosse secca; il pulso duro e frequente. Ma tutti questi sintomi vengono frequentemente occulti da una pienezza delle prime vie, senza che vi sieno vermi.

Per la cura della verminazione vari sono i rimedii usati, come: la radice del felce, il diungo bianco, i fiori di tanacetto, il semenzato, la ruta, la valeriana, l'olio di ricino, l'empicourastico di carno di

cerro, il petrolio, la caufeca, la scorbiantina, l'assafetida, l'aloa, il mercurio, il ferro, lo stagno, lo zolfo. Ruach, fondato sulle molte sue osservazioni, raccomanda il vitriolo verde, propendendolo in polvere alla dose di cinque fino a venti grani, 'ogai mattina, nei bambini di uno e dieci anni; e negli adulti da due dramma a mezz' oncia; ed assicura che questo sale giunge perfino talvolta ad evocare la tenia. Il Villis invece fa le grandi lodi al murato di barite soluto nell'acqua, di cui ne amministra da due fino a sei gocce ai bambini di un anno.

Siccome però la maggior parte di queste medicine sono amarissime e dispiacenti al gusto, ed è quasi impossibile farle inghiottire ai bambini; così sarà bene che, a seconda del caso, esse sieno mescolate a sostanze che tolgano loro quel disgustoso che le rende abborrite.

Oltre alle mentovate cagioni di morte de' bambini, si annoverano anche le male applicate fasciature, il freddo, e la troppo delicata e soverchiamente rufida educazione fisica. L'una e l'altra è disapprovabile; ed è assolutamente male tener rinchiuso un fanciullo in una camera calda, il non lasciargli respirar un'aria libera aperta, aggrandolo soverchiamente d'abiti e di coperte la notte. Dannoso è parimente il lasciarlo girare d'inverno a piedi nudi, senza calze, sulla neve, e farlo dormire la notte mal coperto in camera fredda.

Plinio nel Libro VII. della sua Storia Naturale compunge i tanti danni arrecati ai bambini dalle

facce e dagl'imbusti. Egli però bisogna questi ripari allora quando sono applicati troppo stretti, non già che s'abbisno ad ommettere. Valgono le faccie molto bene a difendere il tenero bambino dalle laggiurie del freddo, e a tenerlo obbligato, onde con troppo liberi movimenti non incorra il pericolo d'offendersi. È indispensabile però, lasciando i bambini, l'uso della culla, onde supplire al difetto del moto muscolare, necessario per la digestione, benchè fino dai tempi più remoti molto siasi questionato sull'utilità e meno delle medesime. Dobbiamo tuttavia guardarci da un moto violento, che dannosissimo sarebbe a quei delicati organismi.

Allorchè la madre sta per darsi al sonno, abbia l'attenzione, prima di porre tra soffici piume nella vicina culla il bambino, di porgli sul capo una cuffia di cotone, che ricopra la parte capillata e la fronte, per difenderlo dal freddo. Posto nella culla, gli ponga sopra l'arcuccio un finto velo, che tutto il ricopra, in maniera però che questo valga bensì a ripararlo dalla fredda aria esterna, trattinandone il lato che nel suo tepore equilibri le differenze, ma che nel tempo stesso non uccida al di lei respiro. Nelle lunghe notti vernali avrà egualmente cura la madre di toccar tratto tratto il tenero suo parto, per vedere se fosse intirizzito; nel qual caso, tolto dalla culla, se l'prendersi accanto al letto fino a che siasi nuovamente riscaldata. Per impedier poi i tristi e sì temuti accidenti che possono intervenire pel giacere del bambino nel letto stesso dei genitori, e par-

tecipare al calor materno, si possono usare alcune precauzioni e difese. Si abbia egualmente cura nei primi giorni della nascita di non trasportarlo da uno ad altro luogo, esponendolo all'aria aperta; ma tale assuefazione succeda insensibilmente per gradi, onde le vie dell'aria e del sangue nei polmoni si facciano a poco a poco libere ed aperte, e l'infante senza accorgersene si avvisi a tollerare i disagi della vita.

Non è certo disapprovabile l'arrestar per tempo i bambini al cibo, ma quali dovrebbero prescrivere quella poltiglia composta di pane a lungo bollito presso fumanti tibetani, condita con olio, e tenuta al fuoco finchè s'abbia vestita di dura e saporosa crosta. Sarebbe meglio sostituirsi in quella vece il pane in banda, oppure, secondo i Francesi, la pappa composta di latte, farina e zucchero, che è facile a digerirsi, e di più s'avvicina al latte materno. Meglio che tutto però, si prenda del pane biacotto, fatto di fior di farina, si faccia bollire in una pentola di terra con acqua, e si spappoli di tutto lo tratto con un cucchiaino di legno. Cotto che sia, vi si aggiunga un po' di zucchero, allungandola con tanto di latte vaccino, quanto basta per renderla fluida.

— Il passaggio (dice Hufeland) dalla via intra-uterina parasitica alla extra-uterina indipendente, è un atto sì rilevante, straordinario, che non sapremmo abbastanza maravigliare la provvidenza della natura, per la quale sì pochi bambini smettono e muojono, e molti non un risentito pure occu-

mento veruno... Trattasi d'un passaggio ad un mondo del tutto nuovo, con influenze esteriori inedite, luce, aria, cangiamenti di colore, sviluppo di sensorii, vesti: oltre a ciò, vita indipendente, che succede ad una parasitica attaccata ad un altro organismo, con una digestione e sanguificazione particolare. — Paragonando però la somma dei bambini nati e morti nell'inverno con quella dei nati e morti nell'estate, chiaro apparisce che il freddo è una delle più potenti cagioni di morte. Colla acorta di questa verità, dimostrata dai fatti, ci sarà permesso dubitare dell'attilità dei bagni freddi, da alcuni suggeriti onde render forti e robusti que'teneri individui. Anche nell'uso dei bagni, come nell'educazione fisica, ed in tutto il rimanente, bisogna attenersi ad una regola di mezzo, ricordandosi di quell'arco precetto:

Est modus in rebus, ante certi denique fines,

Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Il bagno però deve effettuarsi prima che il bambino abbia peccato; ed è bene ripeterlo giornalmente, asciugandogli poscia il corpo con panni caldi, e strofinandolo leggermente.

Intorno ai vantaggi del bagno tiepido, tanto in qualità di rimedio farmaceutico che dietetico, ricondotti uno squarcio del rispettabilissimo Hufeland. — Quale specie di bagno, dic'egli, può esservi il migliore nel regime dei bambini? Secondo la mia opinione, reputo il bagno tiepido dai 24° ai 25° Reaumur. Non è già questa l'opinione comune, poichè si vuole che il solo bagno freddo corrobori. Il bagno solo per

sì, che opera ad un tempo ed il ripulimento della cute ed il risprimento dei pori, basta a farlo tenere un eccellente rimedio corroborante. — Se si osserva però qual vigore e quale nuova vita rispeglia nei viandanti affaticati il bagno caldo ai loro piedi, e quante rapidamente ne dilegui la stanchezza e l'abbattimento, chi negherà che il bagno caldo non sia dotato di una qualità ristorativa e corroborante? Osservi Bruce, che sotto il clima cocente dell'Africana egli riacquistava anzi più di vigoria e forza col l'uso del bagno tiepido ai piedi, anziché col freddo. Oltre ciò, nel nostro caso noi abbiamo a fare con soggetti delicati già avvezzi al caldo. Il bagno freddo vien collocato nella classe dei rimedii ercizi stimolanti, e pure abbia molta analogia coll'elettricità. Sappiamo però, che il grado dei rimedii corroboranti e eccitanti dev'essere in proporzione col grado delle forze vitali: e siccome non debba acinella viene piuttosto spenta da un vemente soffio d'aria, anziché ravvivata; così un soverchio grado di stimolo può attentare la distruzione di un corpo debole, mentre al contrario rianimerebbe un robusto. Non è dunque pericoloso l'usare un rimedio in soggetti deboli ancora e delicati, un rimedio che non possono affrontare senza rischio gli adulti stessi? E se vi hanno esempi in suo favore (come il battesimo dei Russi nel Nevà), quanti non hanno pagato colla vita costosi avventurosi sperimenti! Sono per dire, che il bagno freddo non solo è pericoloso, ma di più contrario alle indicazioni che si possono presentare

nel caso nostro. La sua primaria azione è un forte costringimento in tutta la superficie del corpo, e per conseguenza una specie di repulsione di tutti gli umori dall'esterno; è in somma un stimolo per innessa. Ora in una macchina così debole, incapace ancora di reagire dall'interno, quali saranno le conseguenze d'un bagno freddo, se non se un'ineguale distribuzione di umori e di vigore, ed il loro impeto minaccioso verso la testa principalmente, che non è sottoposta a questa azione generale, in luogo della distribuzione e diffusione uniforme che produce il bagno tiepido, effetti decisamente indicati in favor di fanciulli?

Ma come similmente molti periscono, benchè a sinist di queste cause si possa attribuirne la colpa; così doverli accogliere d'un tal disordine l'aria, che è circosta tutto il corpo, e dentro vi penetra colla respirazione. Per convincersene basta ricorrere alla madre, che il feto nell'utero materno vive d'una vita necessariamente vegetativa, senza alimento, senza respirazione, ed in un ambiente di sempre uguale alto grado di calore. Il sangue che in lei corre, e che lo nutre, lo riceve dalla madre, e solo che in piccolissima quantità penetra nel suo polmone. Allorchè poi col pianto solata l'aurea della nuova sua vita, l'aria, che vi penetra, si fa strada fino alle ultime più minute diramazioni bronchiali; e permettendo al sangue di penetrarvi e girare, il polmone cangia di colore e si dilata, divenendo spugnoso. Ma il feto venuto alla luce non gode più del calore materno, ed

è invece penetrato e circondato da un'aria fredda, che si oppone al passaggio che deve aprirsi il sangue, onde sostenere la nuova circolazione e la nuova vita. Se ancora il sangue potesse ritornare per le vene ombelicali, sarebbe di poco momento; ma legato esse, s'ingorga, s'arresta, ristagna nei polmoni; quindi nascono l'emorragie, i catarri soffocativi, le peripneumonie, l'asfissia. Che se invece ristagna al capo per non potersi liberamente scaricare per le vene jugulari, insorgono il trismo, le convulsioni, il letargo, l'idrocefalo, la gonfiore della testa, l'eritema del cervello, l'apoplezia; mali i più frequenti ed ascrivibili nei bambini da poco nati nella rigida invernale stagione. È quindi necessario difendere da un sì scabroso posso la vita del neonato; e perciò nulla più si deve fare di quanto fa l'adulto, che col fuoco, col ritiro, colle vesti se ne ripara.

Queste sono le più ordinarie e frequenti cagioni per cui i bambini vengono a perire. Ve ne sono però altre; ma siccome queste sono comuni a tutte le età, e troppo lungo sarebbe trattare di tutte, tralascio del far di esse parola.

THESES DEFENDENDAE

1. Remedia anussentia, uti polycrasta, initio morbi maxime praestant.
2. Nausea non remediis, potibus, cibisque tantum potest oriri, sed omnibus aegrum circumambientibus, Medico non excepto.
3. Localis inflammatio, locali therapia oppugnanda.
4. Nulla haemorrhagia tanti facienda est, quam pulmonalis.
5. Hydrops quaecumque ex causa nascitur, curatio difficilis.
6. Hydropi pectoris sputum crassum superveniens, malum.
7. Diarrhoea morbis capitis superveniens, salutaris.
8. Vermes nullibi frequentius, quam in cavo intestinorum stabulantur.
9. In ventum ac vesicas calculis nulla habenda fides lithotripticia.
10. Haemorrhagia quartanae superveniens mala.
11. In verminatione hydrargyro praecautis remediis est occurrendum.
12. Non pro omnibus morbis est semper cura instituenda.

